

In memoria di Don Angelo Pellizzari

Mi ha colto di sorpresa la notizia della morte del caro Don Angelo perché l'avevo sentito il 18 luglio, giorno del suo compleanno e mi era sembrato come sempre un po' dolorante nel corpo, ma entusiasta e colmo dell'amore di Cristo.

Immediatamente si sono affollati nella mente mille ricordi di lui che ha accompagnato la mia vita dalla giovane età fino ad oggi. Penso che don Angelo sia stato un mistico e un profeta, con una generosità nel donarsi che non ha conosciuto limiti. Un mistico perché aveva la capacità di penetrare in profondità nei misteri di Cristo, di Maria, dell'uomo, della storia, e aveva il dono di saper comunicare fede ed entusiasmo a chi avvicinava. Profeta perché negli anni che hanno preparato il Concilio Vaticano II e in quelli che l'hanno seguito, ha saputo accogliere, come qualcosa da tempo desiderato, il rinnovamento liturgico e biblico, teologico ed ecclesiale, e se ne è fatto promotore prima a S. Bernardino e poi in terra Argentina dove ha vissuto in una parrocchia all'avanguardia. Ricordo gli anni di S. Bernardino che furono i primi dopo

la sua ordinazione. Noi, dell'Oratorio femminile che si stava costituendo anche come struttura messa a disposizione dalle Suore, eravamo poco più che ragazzine.

E lui ci aiutava, con la confessione e la direzione spirituale, a farci entrare nella vita di preghiera, di meditazione, di amore profondo per Gesù che ci amava tanto.

Lo ricordo come uomo di preghiera, fermo per lungo tempo in quel banco del Santuario, davanti al confessionale dove molti accorrevano per trovare una parola di perdono, di misericordia, di incoraggiamento. Don Angelo era anche un vulcano di idee, di iniziative e sapeva coinvol-

LE SUORE CLARISSE SONO STATE MOLTO AIUTATE DAGLI ORIONINI, SOPRATTUTTO DURANTE LA GUERRA DEL '39 E HANNO SEMPRE MANTENUTO UNA GRANDE RICONOSCENZA NEI LORO CONFRONTI

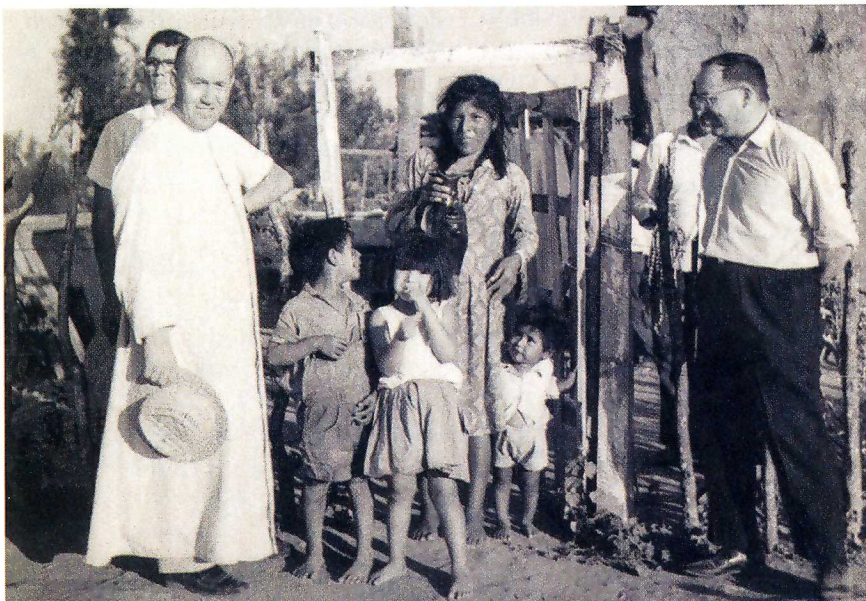
gere schiere di giovani. I suoi tempi di S. Bernardino furono i più fecondi per gli oratori S. Luigi e S. Agnese e tutti eravamo trascinati dal suo entusiasmo e dalle mille cose che sapeva mettere in atto, dai presepi a

tema, sempre mastodontici, alla preparazione della settimana santa con la liturgia che si stava rinnovando. Il Signore l'ha messo nella mia vita come animatore nella mia giovinezza e come esempio nel cammino della vita in Monastero.

È interessante il fatto che, attraversando mezza Italia, ai miei 23 anni per entrare a S. Severino in questo mio Monastero, ho trovato tanta devozione ed affetto per il Figli di Don Orione, il cui Istituto confinava con il Monastero e anche buona conoscenza di Don Angelo, rimasto a S. Severino per gli anni del tirocinio.

Le Madri che mi hanno accolta sono state molto aiutate dagli Orionini, spiritualmente e materialmente, soprattutto durante la guerra del '39 e hanno sempre mantenuto un grande dovere di riconoscenza nei loro confronti. Più volte tornando dall'America Latina, arrivava fin qui per raccontarci la vita della missione e per animarci a sostenere con l'amore grande a Gesù e la preghiera, chi in prima fila dona tutte le sue energie senza risparmio per annunciare il Regno di Dio.

Ricordo quando scriveva dal Para-



In questa e nella pagina successiva alcune immagini di Don Angelo Pellizzari in Paraguay



guay nei primi anni di duro lavoro, senza casa, senza cibo, senza mezzi per spostarsi in quelle strade o polverose o fangose, secondo le stagioni. Ospite di famiglie buone, ma povere, disse di aver mangiato in quattro giorni 12 uova fritte. Povere fegato!

Nel 1986 ho avuto la grazia e la possibilità di visitare la missione Orionina che ormai aveva stabile dimora in Assuncion e già era in costruzione il Piccolo Cottolengo. Don Angelo ci fece ospitare dalle Suore Francescane di Assuncion e poi ci accompagnò al Santuario di Caacupè e alle cascate di Iguasù. *“La devi*

“LA DEVI VEDERE QUESTA MERAVIGLIA DEL CREATO, PERCHÉ QUANDO PREGHERA I I SALMI, QUESTE IMMAGINI TI VERRANNO DAVANTI E LODERAI DIO PER TUTTI GLI UOMINI CHE NON LO LODANO”

vedere questa meraviglia del creato, perché quando pregherai i Salmi, queste immagini ti verranno davanti e loderai Dio per tutti gli uomini che non lo lodano”. Ricordo la povertà della piccola casa in cui abitavano anche i postulanti che ho visto con i miei occhi camminare a piedi scalzi.

Proprio in quei giorni, arrivò la notizia della morte di un fratello, notizia che accolse con la serenità di chi ha già lasciato *“che i morti seppelliscano i*

loro morti”. Riguardo al Paraguay mi ha sempre colpito che sia stato lui a far sì che si realizzasse la profezia di Don Orione riguardo il Vescovo Mons. Bogarin.

E lui era orgoglioso di questo, perché si sentiva vero figlio di Don Orione e amava tanto la Congregazione che riteneva la sua famiglia. L'anziana sua sorella Giuseppina ha sottolineato che quando lo invitavano in famiglia per le feste, lui rispondeva che la sua famiglia era la Congregazione e non accettava gli inviti.

Il suo ritorno in Italia, dopo tanti anni di missione, aveva un orientamento ben preciso. Quella vita contemplativa che aveva alimentato e sostenuto in me con una fitta corrispondenza, voleva finalmente realizzarla lui stesso all'Eremo di S. Alberto di Butrio...

Poi, lo ritrovo al Paterno, parroco della mia parrocchia di S. Michele.

L'ho visto per l'ultima volta nella sosta fatta a Tortona nel maggio 1998 quando andammo, con permesso

speciale, a Torino per l'ostensione della S. Sindone.

È arrivato al Santuario in bicicletta e quei pochi ed emozionanti momenti furono per entrambi, il sigillo di una vita vissuta per Cristo, con Cristo e in Cristo, totalmente donata anche se con modalità di-

verse.

Da allora, ci si sentiva qualche volta al telefono per incoraggiarci a vicenda, per dirci che valeva la pena donare tutto fino alla fine perché l'Amore ci aveva preceduto con la Sua grazia sempre abbondante.

Poi l'ictus e il tempo di Camaldoli, con una ripresa graduale all'inizio, ma mai completa. In un'ultima cartolina del 2007, mi scriveva: *“sono qui e non mi spiace tanto, perché ho tanto tempo per leggere e per pregare e lo faccio*

volentieri”. La scrittura, quasi irriconoscibile, mi ha fatto capire come doveva essere stato colpito.

Molto legato alla nostra Comunità dai tempi del tirocinio, ha voluto una nostra foto di gruppo che teneva, mi disse, sul comodino. Ogni giorno ci ricordava nella S. Messa e quando telefonavo ci teneva a ripetermelo:

“Dì alle tue Sorelle di essere nella gioia perché Gesù le ama tanto”.

Questo ritornello che ancora mi risuona all'orecchio e che è come il compendio di una vita vissuta in un amore talmente esagerato da accettare dalle mani del buon Dio, che è sempre Padre, anche il sacrificio della quasi immobilità.

La povertà che aveva tanto desiderato e amato nel suo aspetto materiale, lo ha preso, spogliato di tutto e purificato da ogni scoria per renderlo accetto a Cristo Signore che certamente lo ha accolto con la bella espressione evangelica: *“Vieni, servo buono e fedele, entra nella gioia del tuo Signore”*.

E lassù ci incontreremo e canteremo con gioia inni di lode al nostro Dio e non finiremo di rendere grazie per quanto quaggiù abbiamo ricevuto. Ho letto come *segno* anche il fatto che sia morto il giorno dell'Assunzione di Maria. La sua devozione a Maria gliel'ha ottenuto. Anche la sua prima professione era stata il 15 agosto... Ecco, Don Angelo, stiamo per arrivare! La festa sarà senza fine!

